



1949- 2009 I SESSANTANNI DELLA SABI

di Cesare Bonasegale

Alcuni stralci dall'Amarcord pubblicato per la celebrazione del cinquantenario, vengono riproposti per ricordare i benemeriti del passato e raccontare ai giovani le radici della moderna braccofilia.

Dopo tre puntate dedicate a coloro che nel novembre 1949 fondarono la SABI ed ai braccofili a loro più o meno direttamente collegati, proseguo il mio Amarcord stralciato dal documento pubblicato in occasione del cinquantenario della fondazione dell'Associazione, che riacquista quest'anno attualità per la ricorrenza del 60°.

Parlerò qui di alcuni dei più significativi personaggi degli anni '50 e '60 e dei loro cani affinché non sprofondino nel buio della dimenticanza ed i braccofili d'oggi conoscano i benemeriti loro predecessori. Il tutto per mia iniziativa, fuori dal contesto delle attività della Società Specializzata.

AMARCORD

mezzo secolo in cui spaziare con la memoria fra Bracchi italiani e braccofili

Quarta puntata

Negli anni '50 e '60 Lodi fu l'epicentro della braccofilia, sia perché il suo massimo esponente, Ciceri, abitava a Casalpusterlengo (che è vicino a Lodi) sia perché, dopo il periodo di Nino Ferrari, la segreteria passò a Renato Candiotto, che per l'appunto era di Lodi.

Renato Candiotto è stato un personaggio unico nella S.A.B.I., al quale tutti noi dobbiamo essere grati per l'appassionata cura con cui gestì la segreteria dell'Associazione durante tutta la presidenza di Paolino Ciceri, in ciò coadiuvato dalla moglie, signora Nella, alla quale va in egual misura la nostra riconoscenza.

Purtroppo gli ultimi suoi anni trascor-

sero in un clima di conflitto con la SABI, passata nelle mani di un personaggio a lui profondamente sgradito e che tuttora imperversa (come avevi ragione, caro Renato!).

Per apprezzare appieno l'unicità di Candiotto, basti pensare che era menomato dalla poliomielite a causa della quale camminava faticosamente con l'ausilio del bastone. Era però appassionato di caccia e di cani ed ebbe la forza d'animo di coltivare quella passione malgrado il suo stato. Per questo – e non solo per questo – ha meritato la nostra massima stima ed ammirazione.

Era titolare dell'affisso "di Valgrisanche", col quale inizialmente si dedicò

ai setter irlandesi, per poi passare ai Bracchi italiani allevando molti soggetti importanti sia in esposizione che in prove.

Personalmente ricordo la sua Dora 10° – grande beccaccinista nelle cui vene scorreva il sangue di Deus ex Machina – e Nautilus dei Ronchi, entrambi condotti da Manlio Bettini, professionista in quel di Pantigliate, vicino a Milano. Dora 10° fu la madre del mio Pitù di Valgrisanche che fece una notevole carriera di prove. Il padre di Pitù era Vit 2° dei Ronchi, detto Faruk, un roano marrone di grande energia e vitalità, che Ciceri cedette al siciliano Salvatore Urzi, titolare dell'allevamento "del Simeto"

che ha prodotto ottimi bracchi belli e bravi e che purtroppo ha smesso di allevare la nostra razza.

Si è poi saputo che Vit 2° dei Ronchi aveva problemi di carattere – cioè era mordace – e si dice fu quello il motivo per il quale fu protestato e ritornato a Ciceri, che della cosa non fece però parola con nessuno.

Sta di fatto che anche il mio Pitù, in età matura, mostrò a volte una indesiderabile aggressività. Al termine della carriera di prove lo cedetti ad un appassionato braccofilo ed in sue mani diede luogo ad uno

spiacevole incidente allorché, mentre era al guinzaglio del suo nuovo padrone, aggredì malamente un tizio che gli si era avvicinato per chiedere informazioni.

Alla fine Pitù venne affidato in custodia ad un emergente appassionato che aveva attrezzato una (allora) piccola struttura di ospitalità: era Renato Gritti, il futuro titolare dell'Allevamento di Cascina Croce che doveva produrre un sacco di ottimi Bracchi italiani.

Vit 2° dei Ronchi, oltre che di Pitù, fu anche padre di Silva dei Ronchi – di cui parlerò più diffusamente nelle prossime pagine – e di Pompeo di Giovanni Dubini (poi apprezzatissimo Consigliere SABI al mio fianco), che avrebbe avuto una ancor più brillante carriera di prove se l'intertrigine non avesse danneggiato i suoi piedi. Pompeo aveva un mantello roano marrone molto chiaro su cui si intravedevano tracce di tigrature, ed erano un'altra magagna proveniente dalla linea genetica di Vit 2° dei Ronchi.

Tornando ai cani di Renato Candiotto, egli fece coprire la sua Rina di Valgrisanche dal mio



L'amico Giovanni Dubini con Pompeo

Lord e nacque Lirs di Valgrisanche che, preparato da Rino Vigo, fece un'eccellente carriera nei fields. Dalla stessa cagna, successivamente coperta dal già citato Umago, nacque Zoom di Valgrisanche, di Sergio Caranti, e Zago di Valgrisanche, entrambi protagonisti di una brillante carriera. Zago a sua volta fu padre di Siro di Valgrisanche, inizialmente finito nelle mani di quel Cussotti senior che, alla fine degli anni '60, si era messo in luce sulla scena braccofila con Elmo del Lago Maggiore, un bianco arancio dal gran movimento (ma sulle cui doti olfattive ho sempre nutrito seri dubbi). Siro di Valgrisanche fu da Cussotti ceduto quand'era ancor molto giovane a



Dover di Valgrisanche

Luigi Pesce, decano dei professionisti braccofili, che lo portò ai massimi vertici nelle prove e fu padre di Mirco e Marcus, entrambi soggetti di rilievo.

Il migliore dei "Valgrisanche" fu certamente Dover, di Giovanni Grecchi, nato da Ronda delle Forre, cagna "senza infamia e senza lodo", passata per molte mani e che era finita da quel Giorgio Ravera, di Alba, successivamente impegnato con successo con i Breton.

Dover – che era anche un gran bel cane – venne ritirato da Grecchi come diritto di mon-

ta, perché figlio del suo Beirut dei Ronchi, col quale aveva vinto molte prove.

Non so se al momento della cucciolata Ronda delle Forre fosse ancora di Ravera, ma non mi pare proprio fosse di Candiotto. Come dire che a Dover l'affisso "di Valgrisanche" fu appioppato per l'accondiscendenza del proprietario della fattrice, a seguito dell'intercessione di Grecchi, che di Candiotto era molto amico (e vicino di casa).

A sua volta Dover di Valgrisanche è stato il padre della notissima Dora di Rubertelli che, condotta da Luigino Bottani, doveva essere per alcuni anni primadonna delle scene braccofile.

Peccato che Dora, come fattrice, non produsse soggetti degni di menzione.

Rubertelli doveva poi ottenere applausi e successi anche con Eolo di Monte Tricorno, figlio di Tano dell'Asolano, allevato da Gianbattista Benasso. Dopo di che, come braccofilo, scomparve.

Dover di Valgrisanche – ma lauguratamente morto di veleno quando era ancora nel fiore degli anni – è stato veramen-

te uno dei più importanti Bracchi italiani di quel periodo.

Figlia di Dover (e di Basura del Boscaccio, nipote di Lord) era anche la mia Trebisonda, nonché i suoi fratelli Cumenda del Boscaccio e Sbarbà del Boscaccio, il primo di proprietà di Luciano Bonatti vincitore di molte prove, condotto dal pavese Nando Zecconi; il secondo ha dato non poche soddisfazioni al suo padrone, il Prof. Lorenzo Garaventa, noto scul-



Scultura del Prof. Garaventa

tore, anche animalista, che più volte ha immortalato nel marmo e nel bronzo i suoi amati Bracchi italiani. Prima di Sbarbà, il Prof. Garaventa aveva ottenuto risultati di grande spicco anche con Fagnan del Boscaccio, fratello pieno del mio Galantom e Nasta del Boscaccio.

Fra i braccofili lodigiani voglio ricordare anche Ceresa, di professione panettiere che, dopo aver sfornato all'alba le michette, inforcava la bicicletta e se ne andava a beccaccini nelle risaie e marcite appena fuori città con l'inseparabile bracca. Ceresa non conosceva l'uso del guinzaglio e le sue cagne lo seguivano sempre libere ovunque; anche in esposizione lui le presentava così, senza neppure il collare.



La mia Trebisonda del Boscaccio, Campione di Lavoro, madre e nonna di diversi Campioni di Lavoro

Ebbe bracche di grande qualità, prima fra tutte Danzica. Poi ricordo l'ottima Norma, madre di Teodolinda che lui cedette cucciola al suo concittadino Giorgio Vignola, assieme al quale la preparò facendone una gran

cagna, vincitrice di moltissime prove. Giorgio Vignola fu colpito ancor giovane da una paralisi che lo costrinse a rinunciare alla sua grande passione e noi perdemmo così un braccofilo di valore.

Ricordando le grandi femmine del cinquantennio, non posso tralasciare la già citata Silva dei Ronchi.

Ecco cosa scrisse su di lei Mario Buroni, giudice nella Speciale S.A.B.I. di Castel San Pietro del 1969.

Relazione di Buroni a Castel San Pietro nell'ottobre 1969.

Femmina che si ricollega alle grandi dell'immediato dopoguerra: Atala, Lola, Arpa, Marù ecc. Ha stile massimo e comportamento generale perfettamente nella nota del concorso ed anche più;



Il primo a sinistra (quello giovane e grasso) sono io con Lord, al mio fianco Giorgio Vignola, Ivan Torchio e Giacomo Grizziotti

condotta dal neofita proprietario. Prende ottimo punto su volo di starne che tendono a sottrarsi ma riesce ad averne ragione, bloccandole. Corretta. Continua la sua stilatissima azione e sul finire del turno, in grande medicaio, come su di un ideale proscenio, ben visibile a tutto il pubblico che segue l'azione, tira fuori il suo "do di petto". Av-



Silva dei Ronchi

verte ma si accorge di avere a che fare con starne più leste di piede che d'ali e cerca di prendere il sopravvento ed allora taglia il campo dall'alto in basso, obliquando a sinistra, fila per circa 70 metri, naso al vento e inchioda, in tipicissima posa di ferma, il piede anteriore ben flessa, numeroso volo; rimane correttissima e strappa al "loggione" un prolungato applauso. Riporta corretta. Soggetto interessante anche dal lato somatico.

Quella prova però ebbe un retroscena che a distanza di tanti anni posso ora rivelare.

Mario Buroni non era un camminatore ed era chiaramente in difficoltà ad arrampicarsi su e giù per i calanchi di Castelsampietro; mi fu perciò chiesto di accompagnare i concorrenti là dove il giudice non riusciva a seguirli per quindi riferire.

Silva dei Ronchi, che era stata sommarariamente preparata da un semi-professionista, era condotta dal suo proprietario, certo Bossi odontotecnico in Milano, tanto appassionato quanto inesperto. Quando fummo in fondo alla valle dove non ci vedeva nessuno, la cagna agganciò un volo di starne, che però fermò con visto-

so movimento di coda: era da eliminazione, ma a mio avviso quel comportamento era dovuto all'inesperienza della cagna perché – come mi confessò il suo padrone – né lui né lei avevano mai visto le starne prima d'allora. Feci perciò promettere a Bossi di non far parola con nessuno di quell'infelice comportamento e proseguimmo il turno. Risalendo la valle, proprio sotto gli occhi di numeroso pubblico, la cagna prese ancora un punto su di un altro volo di starne e questa volta con coda rigida. Io riferii a Buroni tutto fuorché il movimento di coda. A parte la fantasiosa descrizione dell'azione contenuta nella relazione, il CAC fu meritatissimo. (Per inciso, dopo quell'episodio, mai più Silva ebbe movimento di coda in ferma).

Bossi ovviamente non era in grado di fare una carriera a quella magnifica cagna e l'affidò a Gastone Puttini che in breve tempo la portò al titolo. Dopo di che Silva fu coperta dal mio Lord e fu madre della grandissima Dama, che io ritirai come diritto di monta e che fu a sua volta madre di Galantom.

Breve aneddoto: Bossi fece sgravare Silva nella vasca da bagno del suo appartamento a Milano. Il giorno dopo Puttini ricevette una telefonata dalla disperata moglie di Bossi: o

provvedeva a ritirare i cuccioli o lei divorziava. E i neonati con la puerpera furono immediatamente alloggiati in un magnifico box nel canile di Gastone. Silva però portava con sé anche i problemi del mantello trasmessibile dal padre Vit 2° dei Ronchi: era infatti di un marrone piuttosto slavato, tanto che una volta Valentini si ostinò a volerla classificare fra i bianco-arancio e – a ben guardare – presentava an-

che qualche leggera sfumatura di tigratura (ben più visibile nel già citato fratellastro Pompeo di Dubini). Sta di fatto che nella cucciolata che fece con Lord – oltre alla roano marrone Dama che io ritirai ed il cui mantello era ineccepibile – c'era una femmina vistosamente focata ed un maschio tigratissimo!. Qualche anno dopo mi riferirono che nel Sud Italia avevano visto un maschio ed una femmina entrambi eccezionali cacciatori e stilisti, ma con dei mantelli scandalosi: erano i fratelli di Dama!. Focature e tigrature sono infatti caratteri recessivi che si evidenziano solo nei mantelli roano-marrone, presenti da sempre nella razza. Nella mia carriera di allevatore ho avuto due casi di soggetti focati ed una femmina tigrata, per i quali posso ringraziare Vit 2° dei Ronchi!.

Amarcord

*mezzo secolo in cui spaziare
con la memoria
fra Bracchi italiani e
braccofili*

Continua sul prossimo numero